

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1770

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

0084

1719
IL MARCHESE
DEL BOSCO
INTERMEZZI
PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
Giustiniano di S. MOISE'.

Nella Fiera della ASCENSIONE
dell' Anno 1747.



IN VENEZIA , MDCCLVII.
Appresso Modesto Fenzo.
Con Licenza de' Superiori.

J. Marco Corniani

A T T O R I

MADAMA DULCINEA

IL CUOCO DEL MARCHESE DEL BOSCO.

PARTE PRIMA.

*Madama Dulcinea e , il Cuoco del
Marchese del Bosco, in abito
di Garzone d'Osteria.*

Cuo. Stà Madama al tavolini
Che s'abbiglia ,
Cioè a dir, che si consiglia
Col suo fido amato specchio
M'apparecchio ,
D'aspettar tanto benino
Per lo meno un par d'orette
Ci vorebbe, ancora questa,
Che mentr'ella
Si fa bella,
E s'impolvera la testa
S'abbruciasser le polpette.

Sta etc.

Ci son, bisogna starci, e ingegnarsi
Di servire al Padron, il qual desidera
Col mezzo mio ruffarsi
Con questo non curante
E sprezzante umorin, che nol considera;
Come se fosse un uomo ordinarissimo,
E non quel Cavaliere garbatissimo,
Che può dirsi il primier della Città
Per meriti, ricchezza, e nobiltà.
Basta, basta; vedrà la Signorina,
Quanto possa un ingegno da cucina,
Per renderla confusa;

A 3

E al

E al fin s'accorgerà
Mad. Dimando scusa
 Ero spoglia dov'è
 Quel Signore, che brama di parlarmi.
Cuo. Non vidi
Mad. Eh là lacchè!
 Paggio, Braccier *Entra*
Cuo. Eh, eh:
 Paggio, Braccier, Lacchè?
 Chi non sapesse, che sì gran Caterva
 Consiste in una Serva
Mad. Drusilla, e là Drusilla
 Gran pazienza ci vuole.

Con questa mia ragazza cameriera.
Qui viene la cameriera.
 Ogni mattina, e sera
 Star vuoi alla finestra almen due ore
 Sempre a far all'amore.
 Io così non la voglio,
 Che se al naso mi vien la mosca mora
 Quel che farò di tè vedrai all'ora.
 Sentimi quà fraschetta,
 Non l'è d'andar così.
 Tu fai della civetta,
 Con tutti ci ci ci
 Ma non stà bene.
 Che delirar, che pene
 Semper noi altre Dame
 Con questa servitù.
 Di loro il primo giorno
 Solo lodar ti puoi,
 Che l'altro come buoi
 Ti stan dormendo int'orno
 Vigliacchi, e cascan giù.
 Sentimi &c.

rlar:

aco
li:
olo;

nti ec.

Senza stare lì a soffrire
 A penare, ad aspettare
 Il soccorso in carità

Nella ec.

Lachè, dico: Lachè, Lachè.
Cuo. Non vidi
 Altri, che la Donzella.)
Mad. Quando voglio qualcun sempre è di quel-
 Non faresti già tu, che vuole udienza?
Cuo. Illustrissima sì.
Mad. E ben, chi sei?
Cuo. Son Camerier dell'Oste della Posta
Mad. Parmi un impertinenza,
 Che un garzon d'Osteria
 Pretenda di parlar a una par mia.
Cuo. Parlato hò a Principesse, e con Regine,
 Talqual mi vede, senza farle oltraggio.
Mad. Sì, ma dovevan esser di viaggio.
Cuo. Dica se devo esporle un'imbasciata
 D'un Forestier di qualità, che brama
 Esser doppo pranzato a riverirla.
Mad. A riverirmi? e come egli si chiama?
Cuo. Il Sig. Colonel Bellerofronte.
Mad. (Capita! un Ufficial vuol visitarmi?)
Cuo. Al Sign. Colonnello,
 Che devo dir?
Mad. E' bello?
Cuo. S'immagini.
Mad. Bizzaro?
Cuo. Si figuri.
Mad. Con bianca piuma sul Cappel?
Cuo. Consideri.
Mad. Con la parucca?

Cuo. Con un parruccone;
Ben carico di polve.

Mad. Egli è padrone.

Cuo. Anderò dunque.

Mad. Senti capitando
Passeggeri di rango Oltramontani
Non trascurar di rendermi avvisata?

Cuo. La servirò.

Mad. Mi farai cosa grata

Cuo. Compatisca di grazia; ha conoscenza
Del Marchese del Bosco?

Mad. Certo, che lo conosco.

Cuo. Che dice dell'Eroico, e nobil tratto
D'un Signoron sì fatto?

Mad. A dir la verità,
Nel bel Mondo galante, e spiritoso,
Trista figura ei fa.

Cuo. E pur è rispettoso, è molto affabile.

Mad. Per rendersi pregiabile
A giovanette belle, e tutte brio,
Oggidì padron mio
Altro ci vuole affè.

Cuo. Che mai ci vuole?

Mad. Prima vestir bisogna
Con tutta proprietà; Ti par, che sia
Bella gallenteria,
Venirmi a visitar con il Tabarro,
E con un gran Collar da Magistrato?

Cuo. Ebene; egli è al suo dorso appropriato
L'abito è proprio al Posto, che sostiene
Di Configlier di stato.

Mad. Spiritoso! garbato!
Egli può dunque andar col Collarone

A trattener un Circol di Matrone.

Cuo. (Ella non sà, che questi è il mio Padrone,
Ed io sono il suo Cuoco.)

Mad. Cosa dici?

Cuo. Dicea, che in questi secoli infelici
Il merito non s'apprezza.

Mad. In quanto a me, l'accolgo con freddezza,
Non curando sue visite;

Cuo. Illustrissima
Anderò, perchè è tardi

Mad. Và pur, che il Ciel ti guardi.
Prendi intanto.

gli dà una mancia.

Cuo. Eh no Illustrissima.

Mad. Prendi io dico.

Cuo. Eh

Mad. Prendi e vanne.

Cuo. O Obligato.

Mad. Vanne a bere il Moscato.

Cuo. Uh che lei troppo m'onora,
Veggio ben per esperienza,
Che voi siete cortesissima.

Mad. Su, su andate.

Cuo. Le sue grazie prelibate
Anderò dunque a goder.

Mad. Senti ben: non ti scordar,
Quando viene un forastier
Di buon garbo, e bella mina,
Sia di sera, o di mattina,
Di venirmi ad avvisar.

Cuo. Non v'è dubbio intorno a questo;
Se veranno, farò lesto,
Ed' allor sarà avvisata.

Mad. Oltre il rendermi obligata,
Mi farai un gran piacer.
Cuo. Il servirla è mio pensier.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

*Madama vestita in Manto e poi
Il Cuoco vestito da Cavalier,
Francese.*

Mad. Si fa sera, e'l Forestiero
Comparir non veggio ancora.
Una simile Tardanza
Puzza un poco d'incresanza,
E finezza non si chiama.
Già mandata
L'ambasciata,
Far, che aspetti indi la Dama.
Si fa etc.

Zerbinetta, deponi il lavoriero,
Porgimi i guanti, ed uno specchio or' ora
Si fa sera, e'l Forestiero
Comparir non veggio ancora
*Viene la Donzella con lo Specchio, e le
da i guanti.*
Il ventaglio dov'è? da qua.
le da lo specchio,

Cotesta
Indiavolata cresta
Piega a l'indietro
Damigella col ventaglio
Io vò quello col fioco.
Quando soffia fiocco,
La polve non s'attacca

Damigella torna
Eh che

A 6

Eh che non hò bisogno, ne di biaca,
 Ne di rosetto: poni in questo loco.
 Una sedia: quell'altra dirimpetto
 Più avanti: un'altro poco; quando giunge
 Il Forastiero, avviammi; non lunge
 Esser dovrebbe: Piccolo appunto; O come
 E' lindo, come acceso, e Maestoso!

Cuo. Sembra profontuoso,
 Anzi profontuosissimo, o Madama,
 Quest'atto rispettante, ma la fama
 De la vostra beltà
 Sà compatir la mia temerità.
 Col dedicarmi vostro Servidore
 (Io mi sono imbrogliato.)

Mad. Eh mio Signore.

Cuo. Hò avuto da spedir cinquanta lettere:
 Al
 Sul
 E per questo hò tardato.

Mad. Non importa
 Sempre giungono a tempo i suoi favori.

Cuo. Che Cameron superbo!

Mad. In grazia onori
 Questa mia sedia, che con braccia aperte
 Qui vi la stà attendendo. *siedono.*

Cuo. In che si diverte
 Di Madama lo spirito?

Mad. Leggendo
 Il Calloandro:

Cuo. E ricamando ancora.

Mad. Questo poi nò: osserva
 Che Spinalba, Tigrinda, e Leonilda
 Non lavoravan mai

Cuo.

Cuo. Lei hà ragione: In fatti
 I mestieri son fatti
 Per le povere Donne,
 Non per le Gentildonne.

Mad. Certissimo: Ma come è capitata
 In cotesta città

Cuo. Per un importantissimo negozio.
 Spedir devo un Corriero al gran Mogol.

Mad. Sento, che il gran Mogol sia un Cittadone,
 Del gran Cairo più bello

Cuo. Io son Governatore, e Colonnello
 Di quella Guarnigione,
 Qual è di dieci milla
 Squadroni trà Cavalli, e Granatieri.

Mad. Sicchè ogni Dama avrà, per quel, che veg-
 Almen cento Ufficiali di corteggio. (gio,

Cuo. Creda, ch'è il non plus ultra per le Donne.

Mad. Si serva. (portano il Caffè)

Cuo. E' erba Thè?

Mad. No signore, e Caffè.

Cuo. Ben fatto: alla fisionomia
 Io conosco o Madama,
 Che voi gustate della Poesia.

Mad. Teribilmente.

Cuo. Anch'io cara Padrona;
 Hò tutto il debil mio per Elicona.

Mad. Per la Musa Elicona?
 L'orecchio mio di qualche verso onori,
 Quando non sia d'incomodo alla Musa.

Cuo. Madama lo comanda;
 Per sottrarmi non v'è scampo, ne scusa.
 Questa bevanda
 Per esser nera,

Bol-

Bollente amara,
E cosa chiara,
Patente, e vera,
Che par bevanda
Propria d'inferno;
Ma poi discerno,
Ch'ella è bevanda
Del Campo Eliso
Del tuo bel viso

E che le par di questa improvifante
Maniera di compor?

Mad. E assai galante,
Non si può far di più
Quel Campo Eliso
Del tuo bel viso,
Vale un Perù.

Cuo. Non è di minor costo,
Come averà osservato,
D'Eliso, e Inferno il vago contraposto.

Mad. Tutto è maraviglioso, e inusitato.

Cuo. Questa bevanda
Per esser nera,
Bollente, e amara.
Con tre parole sole ecco descritto
Il Sciroppo d'Egitto.

Mad. Io torno a dir, non si può far di più
Quel Campo Eliso
Del tuo bel viso
Vale un Perù.

Cuo. Queste son bagatelle

Mad. Anzi son cose rare, e cose belle.

Cuo. Fò in Canzonette,
De stampar Carnelio Tacito.

Mad.

Mad. In Canzonette?

Cuo. In Canzonette,
Con l'impegno di più
Di farvi la sua Musica.

Mad. Sicchè
Sapete ancor di Musica?

Cuo. Ella fù
Il mio divertimento principale.

Mad. Vossignoria di Scienze è un Arsenale.

Cuo. Pur ma fuà, sentite
Una petì d'ariette
Composta pur muà
Che piaceva alla Cor, e alle Ruà:
Chi ne vò a Parì

Ne vò a rien ù mond.
A Parì tutt'è bò, tutt'è sciarman,
Le Dame, les Aman
Les' Abit alla mode
Le quaf, le peruch, le mantò
A Parì tutt'è bò, tutt'è sciarman.
La Musich

La rà la rà la rà.
Le danz
L'arsin an abbondanz
L'ar an sten, la ter, e l'ond
Chi ne vò a Parì
Ne vò a rien un Mond.
Chi ne ec.

Mad. Bellezza, poesia, e ballo, e canto,
Sei Colonnello mio, sei un'incanto.

Cuo. Debolissimo in tutto: Si fa tardi,
E per molti riguardi
Levarvi il tedio io deggio;

Per

Per servirvi al Passeggio
Ritornerò ben tosto, se v' aggrada!

Mad. Mi farà grazia.

Cuo. Si ritiri.

Mad. Vada.

Cuo. Che cosa vuol far?
Ritorni a seder.

Mad. La vò accompagnar,
Com' è di dover.

Cuo. Con me complimenti?

Mad. No no, si contenti

Cuo. Ch' ell' esca di stanza
Non posso permettere.

Mad. Cote sta increanza
Non voglio commettere.

Cuo. La prego.

Mad. La suplico.

Cuo. Rimanga.

Mad. Non replico;
Pretendo ubidirla

Cuo. Ed io per servirla
Fra poco farò.

Mad. L' onore godrò
D' un tanto favor.

Cuo. Madame je men vai.

Mad. Adieu monsieur.

Cuo. Che garbo, che tratto!

Mad. Che uomo ben fatto!

Je sui votre servante.

Cuo. Je sui votre vallet.

a 2 De tout mon Cour.

Fine della parte seconda.

PAR-

P A R T E T E R Z A .

*Madama con la Maschera:
Il Cuoco.*

Mad. C Osi è in vero, il mio nome era Giandi-
Cuo. Giandina? (na

Mad. Sì, Giandina:

Ma questo essendo un nome
Plebeo, che non dà aria,
Come fa verbi grazia Erminia, Eularia,
L' hò cambiato con quel di Dulcinea.

Cuo. Di Dulcinea?

Mad. Sì bene.

Cuo. Ah Madam, per ma foy, nell' Artamene
Non v' è un nome più tenero, e più ama-

Mad. L' hò osservato ancor' io. (bile

Cuo. Giandina Dulcinea!

Far un cambio più bel non si potea.
Se ben con ogni nome, e in ogni veste:
Spicherà ognor vostra beltà celeste.

Mad. Con troppo dolci modi,

Colonnelluccio mio
Mi fai degna di lodi;
Bella già non son io,
E se devi lodar, loda te stesso,
Che se bella ti sembro, è un tuo riflesso.

Son così spiritosetta,
Disinvolta, e vezzosetta,
Manierosa, e gentilina:

Sò.

Sò trattar con accoglienze,
 Baciamani, e riverenze,
 Ma del resto,
 Per l'onesto
 Son ritrosa, e modestina;
 E per te . . . basta, non più.
 Sento amore, che mi dà
 Entro al petto un pizzicore
 Che mi fà . . . , ma che non sò;
 Basta dire, e dir lo vuò,
 Che per dar affalti a un core,
 Gran Champion, d'amor sei tu.
 Son così ec.

Cuo. Il luogo del passeggio
 E' lontano?

Mad. Non molto

Cuo. Ove si vada dappoi?

Mad. Chi in quà, chi in là
 Alle veglie, ed al giuoco.

Cuo. Jer sera fui
 Da Madama Lindora, che mi vinse
 Trenta Doble lampanti a primieraccia.

Mad. (Quest' è fortuna) che bon prò li faccia
 Senza invidia.

Cuo. Stimai mia gran ventura
 Il perder con sì bella creatura.

Mad. La Signora Lindora
 Seh- hà qualche vezzo, e i suoi annetti an-

Cuo. Li porta bene. (cora

Mad. Vi fu gente affai?

Cuo. Un mondo: ma nell' ora,
 Che portaron da ber la Chioccolata.

Mad. Quanti la cena mai avran scansata

Cuo.

Cuo. Una festa di ballo gusterei
 Di veder.

Mad. Crederei,
 Che rimanesse soddisfatto appieno
 Per le tante, e sì varie danze Inglesi,
 Che s'ufano.

Cuo. Madama il Minuetto
 E' il Rè de balli.

Mad. Sì, ma un poco troppo
 Faticoso riesce.

Cuo. Anzi il contrario,
 Mentre si può ballar insin da un zoppo,
 Ah, che d'un Minuetto l'aria sola
 Vi rallegra lo spirito, e vi consola.

Mad. Quest' è la verità.

*Si suona il Minuetto, il Cuoco canta
 e balla.*

Forbien, trebien Monsiù;
 Assurman non si può far mai di più.

Cuo. Favorisca ancor lei.

Mad. Oh questo nò;
 Non sono in esercizio,
 E poi dirian, che son senza giudizio.

Cuo. Tutto lice alla maschera; mi dia
 La man.

Mad. Via pur tutt' è galanteria.

*Ballano il Minuetto. In questo viene
 un Staffiero, chiama a parte il
 Cuoco, e gli parla all' orecchio.*

Cuo. Dici a me? con licenza.

Mad. (Di conoscer mi par quella Livrea.)

Cuo. Ah Signora!

Mad. Che c'è?

Cuo.

Cuo. Temo assai

Mad. E di che?

Cuo. Madama, andar m'è forza.

Mad. E dove mai?

Cuo. Dove il destin mi sforza.

Mad. Così dunque volete

Lasciarmi sola?

Cuo. Nò non v' affliggete;

Di vista non vi perdo, e torno subito.

Mad. Di vostra lealtà punto non dubito.

Qualche disfida è questa,

Mentre se li presenta un Cavaliere,

Con il capello in testa

Mi par . . mi par, che sia . . . sì, lo conosco;

E' il Marchese del Bosco

Cieli, che cosa vedo!

Al Sig. Colonnello

Han levato il Capello

La parucca . . . li guanti,

Gli levano la spada

Lo spogliano del tutto

Nella pubblica strada,

Che stravaganza è questa!

Egli non fa difesa,

Non si risente, non dimanda aita,

Che farà mai? povera me! mi pesa

Bench'io sia mascherata, il restar sola.

Disse di tornar subito, onde in vero

Qui si nasconde qualche gran mistero.

Cuoco in abito da cuoco.

Cuo. Il Mistero si è, che non son più

Il Signor Colonnello;

Del Marchese del Bosco io sono il cuoco.

Mad.

Mad. Come un Cuoco sei tu?

Cuo. Cuoco io sono, son quello,

Che in questo giorno fù

Scoppo di quella stima,

Che da voi ottener giammai non puote

Il mio Padron con lunga servitù,

E con meriti eccelsi.

Mad. O Ciel! che sento!

Qual contratempo è questo?

Così schernita io resto

Da un vil servo?

Cuo. Illustrissima mi doni

La permission, che vada,

Compatisca il successo, e mi perdoni;

Mad. Cialtronaccio.

Cuo. Eh compatisca.

Mad. Baronaccio.

Cuo. Eh favorisca.

Mad. Và in mal' ora via di quà.

Cuo. Ah ah ah ah ah ah!

Mad. Mascalzon l'hai fatta a me.

Cuo. Eh eh eh eh eh eh.

Mad. Basta, basta forse un dì . . .

Cuo. Ih ih ih ih ih ih.

Mad. Col baston t'aggiusterò.

Cuo. Oh oh oh oh oh oh.

Mad. Mi beffeggi ancor di più?

Cuo. Uh uh uh uh uh uh.

Mad. Guarda, che temerità.

Cuo. Ah ah ah ah ah ah.

Mad. Và alle forche al diavolo và.

Cuo. Ah ah ah ah ah ah.

Fine della Parte terza, ed ultima.

Mad. A dispetto di certe smorfiose
Che orgogliose, invidiose, stizzose
Hanno rabbia vedermi gradita
Corteggiata, bramata, e servita
Son anch'io di gran nobiltà.
Dimmi, dimmi, e pur vero
Che il forastiero
Al grado arrivi di Collonello
E poi sì bello, e un Bradamante
Degno d' omaggio?

Cuo. Creda a me, e non cerchi di vantaggio
Proprio un Marte,
Ed un Narciso ella vedrà.

35